

FRANCIA. Nuova giornata di mobilitazione. Il presidente francese incontra il cancelliere Kohl

# I sindacati ci riprovano Oggi ancora in piazza Pasqua attacca l'alleato Juppé

I due sindacati delusi da Juppé hanno chiamato ad un nuovo «momento forte» della protesta per oggi. Che potrebbe essere la spallata finale, o l'inizio di un esaurirsi del movimento, già un po' più stanco ieri, giorno 13 dall'inizio del marasma. Mentre paradossalmente da sinistra Delors e Jospin consigliano a Juppé la via per uscire un altro passo verso il negoziato, l'attacco più feroce gli viene dall'alleato Pasqua. Chirac vola da Kohl a chiedere aiuto

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
SEBASTIEN GINZBERG

PARIGI. «Ei maitenanti? E ora? Il titolo di ieri del popolare *Le Parisien* con la sua evocazione della canzone di Edith Piaf è tra quelli dei giornali francesi di ieri quello che forse meglio riassume la situazione. Più esatto del *Figaro*. Pravda gollista per cui Juppé mantiene la rotta o di *Libération* per cui Juppé prova a trovare la via d'uscita. Ora si continua nel braccio di ferro. anzi si ricomincia da capo. La risposta in risposta a Juppé è due sindacati che contestavano il suo piano di ristipendio per la sicurezza sociale. Ma di Mar. Blondel e la Cgt di Louis Vianney hanno deciso di intensificare ed estendere gli scioperi anziché prendere per buona la promessa di concertazione. Chiamata ad una nuova spallata di cortei e astensioni dal lavoro per oggi ad un nuovo «momento forte» anche se non ora ad un vero e proprio sciopero generale. Il risultato è che il day after quello che si pensava sarebbe stato il giorno della verità è diventato un day before.

lutto da vedere. Martedì c'erano state enormi manifestazioni ma non la sperata decisiva partecipazione dei salariati privati. Ieri è continuata la paralisi totale nei trasporti (anche se l'ingegnosi nell'arrangiarsi ha fatto sì che le code di auto alle porte di Parigi fossero di «soli» 240 chilometri. Ma si è avuto anche un segno di stanchezza nel pubblico impiego: il 3,7% di assenze dal lavoro secondo il governo. Oggi potrebbe esserci la spallata decisiva per il negoziato. Oppure al contrario l'inizio di un esaurirsi del movimento. Che a chi sciopera è già costato più perdite in busta paga di quelle che gli mancavano le stangate di Juppé e all'economia francese somme dello stesso ordine di grandezza dei deficit che le misure impopolari miravano a sanare.

Non è il solo paradosso. I migliori consigli a Juppé sul come trovare una via d'uscita dalla situazione sembrano venirci da sinistra. Le critiche più violente dall'interno della sua stessa maggioranza di centro-destra malgrado l'apparente unanimità con cui hanno sostenuto da vedere. Martedì c'erano state enormi manifestazioni ma non la sperata decisiva partecipazione dei salariati privati. Ieri è continuata la paralisi totale nei trasporti (anche se l'ingegnosi nell'arrangiarsi ha fatto sì che le code di auto alle porte di Parigi fossero di «soli» 240 chilometri. Ma si è avuto anche un segno di stanchezza nel pubblico impiego: il 3,7% di assenze dal lavoro secondo il governo. Oggi potrebbe esserci la spallata decisiva per il negoziato. Oppure al contrario l'inizio di un esaurirsi del movimento. Che a chi sciopera è già costato più perdite in busta paga di quelle che gli mancavano le stangate di Juppé e all'economia francese somme dello stesso ordine di grandezza dei deficit che le misure impopolari miravano a sanare.

## Nucleare francese «Entro febbraio gli ultimi test»

Gli esperimenti nucleari francesi, cominciati nel settembre scorso, si concluderanno entro febbraio 1996. Lo ha annunciato ieri il ministro della difesa francese Charles Millon. «L'ultima serie di test nucleari francesi dovrebbe concludersi prima della fine del mese di febbraio 1996, molto prima della data inizialmente annunciata del 31 maggio 1996», ha detto Millon al Senato. La Francia ha già effettuato quattro esperimenti sui alti di Mururoa e Fangataufa (Polinesia francese). Il ministro, nel presentare al Senato il bilancio della difesa per il 1996, non ha precisato se l'ultimo test nucleare sarà il sesto o il settimo. Secondo *«La Monde»* il quinto test dovrebbe svolgersi prima di Natale, e quello conclusivo a gennaio. Nel maggio del 1996 dovrebbe entrare in vigore una moratoria internazionale sugli esperimenti nucleari.

nuto nel voto alla Camera. «Non sono consigliere del governo! Ma ho a cuore l'interesse del mio Paese. Non auspico né un blocco economico né una crisi sociale perdurante», saggezza vorrebbe che Juppé negoziasse», dice il leader del Ps Lionel Jospin in un'intervista al «Nouvel Observateur». Mentre Jacques Delors insiste: «Nel quadro di un trattamento sociale di questi conflitti ci sono solo due vie possibili: il negoziato o la mediazione. Si tratta di evitare agli uni e agli altri umiliazioni inutili e pericolose».

Mentre dall'interno del movimento gollista alle perplessità di Philippe Seguin che era andato all'assemblea dei ferrovieri promettendogli di farsi loro portavoce presso Chirac, si aggiunge ora l'ex ministro dell'Interno Charles Pasqua che rompendo un silenzio di sei mesi in un'intervista all'*Express* suggerisce praticamente a Chirac di mollare Juppé. «Ci vuole un premier atto alla politica che si vuole seguire. Non si può dirigere questo Paese come si dirige un consiglio di amministrazione», dice accusandolo esplicitamente di «aver presentato la riforma come una penitenza» e invitando anche lui al dialogo a «non disprezzare o non dare l'impressione di disprezzare chi è inquieto per il proprio avvenire».

Quanto a Chirac, ieri ha confermato «pieno appoggio» a Juppé. Ma in modo tanto laconico e di staccato da lasciare l'impressione che lo manda avanti come una cavalletta in attesa di vedere come andrà a finire. «Sciogliere l'Assemblea? Non è il momento. Un referendum sulla sicurezza sociale? Impossibile. È certo che lo perdiamo. E allora? C'è una sola soluzione: tenere e stare a vedere. Juppé è ai piedi del muro. Se ce la fa può diventare un grande primo ministro. Se fallisce non ne avrà il tempo», avrebbe confidato agli intimi secondo il «Canard Enchaîné» che è sempre serio in materia di pettegolezzi. Nel frattempo Chirac vola oggi in Germania. Non a raggiungere le truppe del generale Massu come aveva fatto De Gaulle all'apice del Maggio '68 ma a chiedere una mano al cancelliere Kohl. Tema ufficiale dell'incontro a Baden Baden una panoramica bilaterale sulle grandi scadenze europee. Nella sostanza il presidente francese chiederà al collega conservatore un gesto di sostegno di fronte alla difficoltà della crisi sociale in casa. Non solo una buona parola ma anche qualcosa di concreto tipo un ulteriore ribasso del tasso di sconto della Bundesbank, il più forte incitamento possibile a che la Banca di Francia faccia altrettanto anziché dissanguare ulteriormente l'economia francese con alti tassi di interesse per difendere il franco



Francia e Italia  
a confronto

1.163.000

SALARI



847.300

412.323  
Lire medie  
a settimana

PENSIONI

294.921  
Lire medie  
a settimana

25  
giorni medi  
all'anno

FERIE

25  
giorni medi  
all'anno

39,8  
ore  
a settimana

SETT. LAVORATIVA

39  
ore  
a settimana

18,5%  
contributi  
in busta paga

ONERI SOCIALI

23%  
contributi  
in busta paga

44,2%  
tasse sul PIL

TASSE

47,2%  
tasse sul PIL

24,4%  
pubblici su  
totale dipendenti

PUBBL. IMPIEGO

18,6%  
pubblici su  
totale dipendenti

## DALLA PRIMA PAGINA Il fallimento della destra...

glio i termini politici del confronto che si è aperto in Francia tra i progetti del governo conservatore di Chirac e Juppé e quella *Tracht ton émeuère* dei francesi che non è soltanto un impulso alla rivolta ma è un sentimento profondo di difesa di valori sociali e un sentimento che affonda nell'umanesimo giacobino della rivoluzione francese su su fino alla Comune di Parigi al Fronte popolare degli anni Trenta e alla resistenza all'occupazione nazista. Il governo Juppé infatti: seguendo la logica «aziendale» di una ricomposizione finanziaria del bilancio dello Stato ha toccato non antichi interessi corporativi di fasce sociali del pubblico impiego quanto una tradizione secolare di protezione sociale e di sistema pensionistico che aveva e ha un fondamento nelle stesse ragioni ideali della democrazia francese. È per questo che l'opinione pubblica francese è in gran parte (almeno così appare finora) solidale con gli scioperanti e accetta i disagi gravi di questi gruppi con una sorta di complice rassegnazione. In Italia probabilmente una situazione del genere avrebbe già provocato incidenti politici e proteste molto serie.

Non è certo meno serio il dilemma politico che si sta aprendo in Francia e che sta mettendo in discussione la scelta elettorale che quest'anno ha portato Jacques Chirac al potere. Ma è un dilemma appunto non una potenziale tragedia e a tali dimensioni va ricondotto il problema. Che è poi il seguente: può una politica di destra oggi assicurare a un grande paese ricco e sviluppato la continuità della ricchezza e dello sviluppo indebolendo le linee portanti «pubbliche» e gli aspetti positivi e efficienti (che in Francia ci sono ancora) dello Stato sociale per avanzare e agevolare la privatizzazione lo Stato-azienda e il modello politico-sociale e culturale di un capitalismo del dollaro e della Borsa guerreggia della delle monete? Da questo punto di vista la Francia di Chirac intende presentare come alternativa alla efficienza tedesca (e al modello «Renano» cioè a un liberalismo aperto alle istanze sociali e di programmazione economica) l'efficienza francese che va dal consolidamento delle attrezzature militari (gli esperimenti di Muroso sono anche una loro evidente accelerazione tecnologica) alle grandi opere e al riequilibrio del bilancio. Forse è un'illusione pensare che l'economia di un paese dove il mercato è tutto possa essere «neutrale» dal punto di vista politico e che destra e sinistra possano gestirla al di là di riferimenti ideali e di alte visioni di etica sociale. L'esito dello sciopero generale francese non può quindi lasciare indifferenti né la Francia né l'Europa. (Luigi Villari)



## Chirac preoccupato per i clochard sferrati dal metrò per gli scioperi

Chirac ha una raccomandazione per Juppé: pensi ai poveri barboni durante scioperi del metrò, che rischiano di morire di freddo ora che sono chiuse le caracine del loro tradizionali rifugi invernali. Non è una battuta, lo dice una fonte che più ufficiale di così non si può: il portavoce del governo, Alain Lamassouire. Così veniamo a sapere che presiedendo ieri come ogni mercoledì il Consiglio dei ministri all'Eliseo, il presidente ha espresso, sia pure molto laconicamente «pieno sostegno alla posizione del governo annunciata da Juppé». Seguito però da due consigli specifici. Ha espresso preoccupazione per l'efficacia dei sistemi di trasporto sostitutivi, invitando Juppé a fare meglio per alleviare i disagi dei pendolari. E lo

ha sollecitato a preoccuparsi particolarmente della situazione dei più deboli. Un invito ad una maggiore giustizia sociale, a prendere più in considerazione coloro che hanno i redditi più bassi? Non esattamente. A quanto pare Chirac aveva soprattutto in mente il disagio degli Sdf, i «senza fissa dimora» come vengono qui definiti, i senza-tetto. «In ragione dei primi grandi freddi, il presidente ha fatto notare che si venivano a creare condizioni molto acute per le persone prive di domicilio e ha chiesto ai ministri interessati di collaborare con le autorità comunali sulle disponibilità negli ospizi e eventuali altre misure alternative». Diversi giornali popolari avevano segnalato il dramma che per molti di loro comporta la chiusura per sciopero delle catacombe del metrò, dove si raccolgono di questa stagione. Cui si è aggiunta la beffa della decisione da parte dell'azienda trasporti parigini di tenere aperti ai barboni i cunicoli particolarmente poverosi della Stazione Saint-Martin, ma solo durante il giorno, fino alle 23, poi tutti per strada di nuovo. Come se San Martino si riprendesse ad una certa ora la metà di mantello che aveva tagliato con la spada per il povero.

## La rivolta non tocca il parco Disneyland

L'ondata di scioperi e manifestazioni che ha travolto la Francia in provincia come nella capitale, paralizzata ormai da settimane, e che ha messo a dura prova il governo gollista di Alain Juppé, deciso a non mollare sul suo piano di riforme ma pronto a un dialogo con i sindacati, non ha avuto finora alcun impatto negativo sulle attività di Disneyland Paris. Il parco di Marne-la-Vallée, vicino a Parigi non ha dunque chiuso i battenti ed è pronto ad accogliere i visitatori. Lo ha detto ieri il portavoce di Euro Disney sottolineando che tra il personale non sono state registrate astensioni dal lavoro, a differenza che in altre categorie impegnate negli scioperi che hanno paralizzato il paese e fatto registrare un ulteriore calo di popolarità per Juppé e Chirac. Durante la settimana scorsa le agitazioni esterne non hanno provocato una diminuzione dell'affluenza di pubblico. Per il momento la direzione si astiene dal fare commenti sulla situazione in atto da lunedì e si limita ad accennare alle possibilità del mancato arrivo di qualche gruppo. In ogni caso il parco rimarrà aperto al pubblico: il fine settimana durante migliaia di visitatori incentivati anche dalle attrazioni allestite per la stagione natalizia.

Alain Juppé ovvero l'esordio più burrascoso di un primo ministro che la Francia ricordi. Sprezzante, rigido ma uomo di convinzioni, a cinquant'anni Juppé in questi giorni si gioca il suo avvenire politico. Usa dire di essere «dritto nei suoi stivali». Dritto ma in mutande obietta un suo compagno di partito. Lui resiste ha la tempra del combattente. Non si piega semmai si sgrizza.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARILLI

PARIGI. Dove va Juppé? Dove va questo brillante ispettore delle finanze diventato primo ministro? A sparare contro il muro della protesta sociale. Oppure acquisirà quella statura di statista che ancora gli manca? Il migliore di noi usava dire Jacques Chirac fino a qualche mese fa. Poi ha visto all'opera la statura di un case immanzuto. Uno splendido appartamento nel cuore di Saint Germain e metà del prezzo di mercato. All'appuntamento per la ex moglie e

per i figli del primo matrimonio. Tutte case di proprietà del Comune di Parigi di cui Juppé era stato assessore. In un certo modo se le era autoattribuite. Ma non era questo che aveva reso perplesso Chirac. Infatti di quel Comune lui era stato il sindaco onnipotente e onnipotente. Ciò che aveva indispettito era stata la reazione sprezzante di Juppé primo ministro di braccia nuda. Come se non dovesse spiegare a nessuno. Qualche storia di tv per dire, in sostanza

Prima le case d'oro, poi la rivolta sociale. Di sé dice: «Sono dritto nei miei stivali»

# Sei mesi burrascosi di un premier solo

fatevi i fatti vostri». E Chirac si era lasciato sfuggire tra pochi intimi ma non altrettanto discreti un aggettivo: «Psicogido». Juppé resta la migliore ma era diventato più glorioso. Oggi osservando dall'alto («Voi siete qui per tre anni ma io per sette») ha detto all'ultimo consiglio dei ministri suscitando sorrisi che parevano parti cesaree: «lo scontro che intrattiene la Francia e i concorrenti del suo premier Chirac confida a qualche giornalista che l'ha accompagnato nella sua trasferta africana. Juppé è spalle al muro. Se sopravvive allora potrà diventare un grande premier. Se fallisce e non ne avrà il tempo». Nel senso che sarà rimpiazzato e tanto saluti al migliore.

Il premier non vuol sordire. Juppé ne ha fin sopra i capelli (pochi e tutti sulla nuca) di quella che ritiene essere una formula immutata. Psicogido. E così vuol dire? Sono qui per governare non per piacere. A tutti i suoi critici ha risposto martedì pomeriggio di

dendo in parlamento la sua riforma. «Cosa volete da me? Unche illusioni? Non è la sede tanto più che il limbo che abbiamo sentito per tanti anni (e guardate i banchi dei figli e nipoti di Mitterrand ndr) non era neanche tale. È l'illusione di nutrirsi di menzogna». Zac un colpo di spada in fendente più che una stoccata di fioretto. No Juppé non vuol sordire. Vuole convincere. Ciò che odiava di più nei suoi predecessori di sinistra erano quei numeri di *charme* nei quali Mitterrand eccelleva e che talvolta riuscivano bene anche a Jack Lang una ragnatela di parole magnificamente intessute e restava vi preso come per incanto ma poi stamutava e sparava di botto. No Juppé ha un altro stile e ci tiene. Rivedo e anticipo ma concreto riformista che sa far di conto politico amministrativo. Ma allora ecco che gli arriva un'altra stoccata stavolta per bocca del suo compagno di partito in disgrazia è vero ma più sempre influente Charles Pasqua. «Non si può dirigere un paese

come fosse un consiglio di amministrazione». E anche un amico come Pierre Mazeaud figura tra le più note dell'Assemblea gollista manda: «Si mettono freddo in te». Ecco quindi Juppé in tv martedì sera per un messaggio alla nazione a reti unificate. Il tono è pedagogico e finalmente amichevole ma la postura quel certoché che fissa l'immagine di un uomo resta quella di uno che abbia appena inghiottito un ombrello.

È facile prevedere che Juppé avrebbe scelto di resistere all'ondata che viene dal p.r.s. Ha cinquanta anni appena compiuti e in politica ha spesso giocato «lascio o raddoppio» in fondo quel ha in segnato proprio Jacques Chirac. Quegli informatori 1987 del gollismo che sono i colleghi del *Canard Enchaîné* assicurano che martedì mattina Juppé diceva a suoi amici: «Non ho altri carte di gioco e che te ne rendo. E se puoi ridi me ne andrò. Meglio lasciare il governo su una proposta di riforma che indebitreggiando». C'è tutto Juppé rigido ma in piedi. Aveva detto

una bella condonata. Iniziata dal partito di cui è presidente il *Rassemblement pour la République* (Rpr) di mobilitare la maggioranza silenziosa contro gli scioperanti. «A troppo fascista». E in tv aveva spiegato e respiegato cifre alla mano perché bisognava riformare la sicurezza sociale. Tutto qui si può imputare, ma non l'assenza di buona fede. Nelle burrasche che l'hanno investito da sei mesi a questa parte ha trovato la sua espressione profetica. «Sono dritto nei miei stivali». Dritto ma in mutande come dice un di più o no negogli stivali.

### Solitudine

È anche piuttosto solo. Alain Juppé i santoni della maggioranza si guardano bene dal sostenerlo apertamente. Edouard Balladur si sfilava dal fiume e aspetta di vedere passare l'addosso Philippe. Si guardi dialoghi con i ferrovieri gli di cui si è speso e gli promette di parlare al presidente che vede spesso e volentieri Charles Pasqua spina e palla in alcuni co-

me fosse all'opposizione Jacques Chirac. Certo la sapere di appoggio ma si atteggia a presidente di tutti i francesi» degno erede del Generale. E la sera il primo ministro non può neanche tornare a casa. Quell'appartamento di Saint Germain l'ha infatti lasciato per tenerlo e perché un giudice ci ha messo l'aveva invitato a farlo. Si è dunque trasferito nell'appartamento di rappresentanza di palazzo Maignon diventato una trappola a sua volta. Per fortuna lo rasserenano la sua ultima nata che non ha ancora due mesi il futuro di Juppé si gioca nei prossimi giorni quando si vedrà da che parte penderà il braccio di ferro. C'è qualcosa di personale in questi stivali. Soprattutto tra Juppé e Blondel il leader di Force Ouvrière. Una volta si amavano e il Comune di Parigi aveva persino regalato una splendida sedia al sindaco di Blondel. E quell'ingrato adesso ammiccia le folle. Comunque sia una cosa è certa. Alain Juppé non si piega. Se non si sgrizza.